

## **I commercianti si ribellano al racket: due arresti**

COSENZA - La gente si ribella. Stanca di subire angherie, ricatti, vessazioni. E il racket, anzichè soldi incassa un altro duro colpo. Sferrato dal Gruppo investigativo antimafia della Mobile.

Gli uomini del vicequestore Stefano Dodaro hanno arrestato per tentata estorsione Aldo Gigliotti, 47 anni, e Antonio Abruzzese, 31, entrambi cosentini e con alle spalle guai giudiziari. Gli indagati si erano presentati da due imprenditori del popoloso quartiere di via Popilia per imporre la "mazzetta".

«Dovete pagare ogni mese, se volete stare tranquilli!»: la frase minacciosa, recitata nel cantilenante dialetto cosentino, nell'intenzione degli "ambasciatori del pizzo" doveva terrorizzare le vittime. Come già altre cento volte era accaduto. Invece, questa volta, non è stato così. Con fermezza, il titolare di un negozio di autoricambi, a fronte della richiesta, ha risposto per le rime: «Vi denuncio!». Oscura e terribile la replica dei presunti taglieggiatori: «Gli infami la pagano cara..!»,

Il vessato, senza perder tempo, è corso in Questura per raccontare l'accaduto. Quarantott'ore dopo, Abruzzese e Gigliotti erano già rinchiusi in cella.

Due gli episodi criminali contestati agli indagati, reati consumati nello stesso giorno e nella medesima area cittadina.

I commercianti rialzano la testa. Il questore Romolo Panico, ha l'aria tirata ma tradisce una comprensibile soddisfazione durante la conferenza stampa tenuta negli uffici della Mobile. Era stato proprio l'alto dirigente di polizia, nei giorni scorsi, ad invitare gli imprenditori a collaborare con le forze dell'ordine e a liberarsi del giogo criminale. «Quando la gente ripone fiducia nelle Istituzioni - ha commentato Panico - si ottengono i risultati sperati. Ci aspettiamo dalla laboriosa gente cosentina altre coraggiose testimonianze».

L'economia locale è strozzata dal cappio del racket. I picciotti battono l'area urbana a tappeto per procurarsi i fondi necessari a fare la "bella vita" e pagare le spese carcerarie dei "compari" più sfortunati. Minacciano, incendiano e sparano.

Nell'ultima settimana, però, con tre distinte operazioni compiute, a Cosenza e Rende, da polizia e carabinieri lo Stato ha cominciato a presentare il conto. Un conto salato, vista l'eseguita raffica di arresti,

Gli ultimi due provvedimenti restrittivi, notificati ieri dagli uomini delle sezioni antimafia e criminalità organizzata della Mobile, sono stati emessi dal giudice delle indagini preliminari, Adolfo Di Zenzo, su richiesta del pubblico ministero Emilio Sirianni.

Ma chi sono gli indagati finiti dietro le sbarre? Aldo Gigliotti, faceva parte della cosiddetta "banda del cavallino" responsabile - secondo la polizia - di alcune rapine compiute negli anni '80 nel Cosentino. Durante un "colpo" messo a segno a Rende dal "gruppetto" di emuli di Renato Vallanzasca morì pure un giovane. Gigliotti era inoltre parente di Francesco Tucci, 42 anni, assassinato a colpi di kalashnikov nell'ottobre dello scorso anno in un piazzale di via Popilia. Con Tucci venne trucidato pure Benito Aldo Chiodo, 43 anni, legato, a parere degli inquirenti, al clan della 'ndrangheta cosentina. Aldo Gigliotti, inoltre, finì in carcere nel corso dell'operazione "Usignoli" condotto dalla Mobile nella primavera del 2000 contro un gruppo di presunti rapinatori di Rende. A conclusione delle indagini preliminari l'uomo venne però proscioltto da ogni accusa.

Antonio Abruzzese ha invece avuto in passato problemi giudiziari per furto ed estorsione. Gli investigatori della polizia l'hanno bloccato a bordo di un'auto nella zona di via Reggio

Calabria. I due arrestati, difesi dagli avvocati Rossana Cribari e Luigi Leonetti, saranno interrogati dal Gip nelle prossime ore.

**Arcangelo Badolati**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***